

Nostro servizio
PARIGI — Ancora oggi, a cinquant'anni di distanza, gli scaffali dei libri si arricchiscono, di tanto in tanto, di un saggio, di un libro di memorie, di una riedizione, perfino di un qualche romanzo, che ci riportano al 1936 e che di quell'anno «indimenticabile» ci restituiscono il sapore di vittoria e di libertà laica di cui tanti, in Francia, dicono di aver perduto il gusto o l'abitudine. Per quale sortilegio il 1936 del Fronte popolare, che non fu né più duraturo né più «compiuto» di altri avvenimenti politico-sociali, conserva questa sua «indimenticabilità», questa magia che è propria dei grandi miti e ne fanno la perennità?

Tutti gli attori di allora sono scomparsi. Daladier, Hiclmot, Léon Blum, Thorez, Duclos, Frachon. Ma, da un saggio all'altro, da una «memoria» collettiva a una riflessione «privata», gli interrogativi che si inseguono sono sempre gli stessi: si poteva andare «più lontano» dell'onestà gestione del capitalismo, come affermarono allora Pivert e i socialisti di sinistra? Perché i comunisti, che tanta parte avevano avuto nella clamorosa vittoria del 3 maggio, non parteciparono al governo? E Blum, perché Léon Blum seguì l'inghilterra nell'abbandono della Repubblica spagnola aggredita dai fascisti? In vecchie riviste macchiate dal tempo un bambino parla del mare che egli incontrò per la prima volta con le vacanze del Fronte popolare. Un altro racconta di una Francia in festa, vista dai finestrini di un treno che



Qui sopra, l'immagine di Léon Blum in un disegno di Pablo Picasso; accanto, la grande manifestazione unitaria del Fronte popolare del 12 febbraio 1934; sotto, Léon Blum

Cinquant'anni fa in Francia la vittoria elettorale delle sinistre unite



calcolo di trarre il massimo vantaggio politico da una non improbabile crisi a breve scadenza del governo. In effetti, se ci furono consigli e suggerimenti dell'Internazionale comunista, che volevano preservare il Pcf da un eventuale fallimento del Fronte popolare, la non partecipazione (oggi considerata come un errore anche da molti storici dello stesso partito comunista francese) fu decisa in modo autonomo dall'ufficio politico che — come rivelò Duclos nelle sue memorie — mise in minoranza Thorez, favorevole alla partecipazione immediata. Due ragioni prevalsero sulla volontà del segretario generale: il Pcf non poteva essere al tempo stesso parte integrante del governo e ispiratore delle lotte sociali in previsione; la sua partecipazione, anziché consolidare il fronte, poteva destabilizzare, nella misura in cui avrebbe accentuato le reazioni della destra contro il governo di unione popolare.

Alla fine di maggio esplodono i primi movimenti rivendicativi del Fronte popolare, che vuole cogliere i frutti della sua vittoria e che trova insopportabile l'attesa obbligata per la formazione del nuovo governo. In poche settimane centinaia di fabbriche vengono occupate da milioni di lavoratori in sciopero. La sinistra socialista, presa dal capogiro, scrive con Pivert che «tutto è possibile, adesso e subito», facendo plansare sul paese sconvolto lo spettro della dittatura del proletariato, tutto ciò che l'alleanza popolare con-

LETTERE ALL'UNITA'

«Trentadue: tanto o poco? Ci vorrebbero istruzioni al di là della verdura»

Cara Unità,
 in presenza dei fatti di Chernobyl ho cercato di avere informazioni più precise circa la radioattività presente in Italia, sicuro di trovarmi di fronte un sistema di informazioni e di servizi al cittadino degno di un Paese civile e democratico.

Ma, telefonando al ministero della Protezione civile, mi è stato detto che per il non si avevano i dati: di telefonare dopo mezz'ora. Successivamente mi si invitava a telefonare all'Enea-Disp.

Quest'ultimo, dopo avermi passato la linea per 3-4 uffici interni, mi comunicava alla fine che loro non davano informazioni ai cittadini e che dovevo telefonare al ministero di cui sopra.

Solo dopo mezz'ora di un'altra laboriosissima comunicazione con quest'ultimo — piena di «Ma lei chi è, cosa vuole, non possiamo lavorare» — ho ottenuto la rilevazione delle 19,30 del giorno prima. 1° maggio, per Roma: 32 microrem all'ora. Cifre che l'addetto è stato poi incapace di spiegarli in termini di aumento, se e di quanto, rispetto al «fondo di radioattività naturale».

Ultima perla: non esiste alcun libretto, manuale e ciclostilato che sia, di istruzione alla popolazione civile in caso di aumento dei livelli di radioattività, al di là dell'appello radiofonico a «lavare le verdure».

ALFREDO FASOLA (Roma)

spese per tenuta deposito + commissioni bancarie varie, ecc.). È pertanto difficile da parte del cliente verificare l'entità del tutto; e comunque si è ben lontani dalle promesse fatte. Tralasciando altri e più sofisticati sistemi di «alleggerimento» del cliente operati con i centri elettronici, ricordo che i tassi a favore della clientela vengono dalle banche ritoccati solo per abbassarli; e tali restano se la clientela non si presenta allo sportello per ringiozarli in rapporto alle giacenze. Così si verificano, in particolare modo nei confronti delle persone anziane, giacenze di 20-30 milioni e oltre con tassi pari al 2%.

Vorrei pertanto consigliare, tramite le vostre pagine, tutti i clienti delle banche che negli ultimi anni non hanno più verificato l'effettivo stato del proprio conto, a farlo e a mantenere un rapporto di verifica continuo con la banca.

LETTERA FIRMATA (Milano)

«Data 12, viene spedita il 14, quando già si sarebbe dovuti partire!»

Signor direttore,
 le classi IV/A, IV/B e V/B sez. Commercio estero dell'Istituto tecnico commerciale «A. De Simoni» di Sondrio hanno inoltrato una richiesta al ministero della Pubblica Istruzione per effettuare una gita di istruzione a Strasburgo dal 14/4 al 17/4/86.

La domanda di autorizzazione viene avviata a un ufficio favorevole, dal provveditorato agli studi di Sondrio in data 17/2, due mesi prima della partenza (un mese è indicato come indispensabile dall'apposita circolare ministeriale).

Non essendo giunta nessuna risposta, al rientro dalle festività pasquali viene interessato il provveditorato, affinché la solleciti presso l'ufficio competente del ministero, in quanto i tentativi fatti dall'Istituto non hanno dato risultato. Il provveditorato ottiene una risposta telefonica affermativa dall'ufficio ministeriale competente sabato 5/4. Ci viene comunicato, però, che una risposta telefonica non è da ritenersi valida in quanto non ufficiale; si deve quindi attendere la conferma scritta.

L'autorizzazione, data 12/4, spedita il 14/4, giunge a destinazione il 16/4; di conseguenza il viaggio non viene effettuato.

Tutti i preparativi diventano così inutili e risultano sprecati. Appare evidente l'inefficienza del ministero, il quale non è in grado di adempiere ai propri impegni e di rispettare i termini che esso stesso stabilisce. L'autorizzazione risulta spedita il giorno stesso in cui la gita avrebbe dovuto avere inizio.

Non si può non rilevare che questo comportamento da parte del ministero non raggiunge certo fini di carattere educativo, ove non riesca decisamente diseducativo.

LETTERA FIRMATA (Sondrio)

È inutile farcelo vedere la mano nella manina e il guinzaglio nell'altra...

Cara Unità,
 è il caso di parlare del perché, ogni tanto, questa America ci fa stare in pensiero.

Prima di tutto, credo che l'opinione pubblica di questo giovane e grande popolo sia guidato dal gruppo dei grossi ricchi e da un'altra porzione che spera di diventarlo.

Sarebbe stato encomiabile se il governo americano avesse adoperato tutta la sua autorità per una concreta sistemazione del popolo palestinese, che non ha un terreno, una patria dove fermarsi e da anni trascina la sua povera gente, sparpagliata un po' dappertutto (e non meravigli si qualche gruppo, preso dalla disperazione, agisce con odio, contro chi crede sia responsabile della sua tragica situazione).

Inutile farci vedere il Reagan la mano nella manina della First Lady e il guinzaglio nella mano con il cagnolino che li segue, quando si sa che il presidente sta pensando come fare per distruggere, schiacciare tanta povera gente.

Io sono contro tutti i terrorismi, che creano crudeli tragedie e non risolvono nessun problema. Ma il terrorismo di Stato crea anche dei grossi pericoli sul piano internazionale. Mi domando: quanto dobbiamo ancora resistere vicino a un socio così attaccabrighe e scomodo? Io penso che grossi muscoli e prepotenza non significhi intelligenza.

DINO CIALDI (Scandicci - Firenze)

Troppi preferiscono il conformismo

Caro direttore,
 ad una vasta propaganda cattolica a favore della scelta di avallarsi dell'insegnamento confessionale nelle scuole, corrisponde spesso un disinteresse diffuso e una mancanza di consapevolezza da parte dei genitori.

L'opinione più diffusa è che i propri figli debbano frequentare l'insegnamento cattolico perché non si sentano «diversi». Alla diversità si preferisce il conformismo.

CESARE BIANCO (Borghetto - Torino)

«Li chiama sleali, vili, ridicoli, crudeli...»

Cara Unità,
 mi è tornato fra le mani un vecchio numero del Corriere dei piccoli. C'è un articolo sugli Indiani d'America. Li chiama sleali, vili, ridicoli, crudeli.

Ho una stretta al cuore pensando a come questo povero popolo sia stato massacrato sino all'estinzione. La civiltà si «difende»: arrivano le giacche blu, ammazzano, bruciano tutto, anche i bambini. Sono definiti demoni, criminali, pazzi, le loro donne immorali. Istoria e menzogne per uno sterminio. Non una parola su come vengono predepreati a forza della loro terra e cacciati nel deserto ridotti alla fame.

La loro inutile difesa dà solo il pretesto ad ulteriori ordini massacrati: affamati, uccisi e sepolti nel fango della storia civile.

Ora, a 100 anni di distanza (non più padroni e senza identità di popolo) vengono riabilitati. Ma ora è tardi, i morti non risorgono.

MARTINO MONGIOLLO (Bogliasso - Genova)

Pierino Pesce

Cara Unità,
 lo scorso 27 aprile è stata scoperta una lapide ricordo nel punto dove il 1° Maggio del 1923 il compagno Pierino Pesce venne trucidato da mezza dozzina di fascisti, con la vigliaccheria di sempre.

Pierino era tenuto dai fascisti, perché aveva impartito loro diverse lezioni. Fu un grande compagno e merita un ricordo.

LUIGI ORENGO (Genova Cornigliano)

Le orecchie d'asino e gli zecchini d'oro

Cara Unità,
 numerosi, ripetuti scandali che scopriamo con sistematica regolarità presso le amministrazioni locali gestite dal pentapartito, in cui alla più sfacciate e dura incompetenza si associa la più spioneccata e perversa corruzione, mi inducono a ritenere che le predette amministrazioni sono nient'altro che uffici a cui si designati al solo scopo di... farsi crescere le orecchie d'asino ed empirsi le tasche di quattrini. Esattamente il contrario di quanto accade a Piacenza, quest'anno, destinato a vedersi crescere anch'egli le orecchie d'asino, gli zecchini d'oro se li è fatti invece ingenuamente portar via dal gatto e dalla volpe.

ENRICO PISTOLESI (Roma)

«Altri tre morti...»

Caro direttore,
 ti scrivo perché vorrei che almeno l'Unità fosse più solidale con i poveri morti del Sudafica. Anche lunedì 28/4, ad esempio, c'è la notizia: «Tre morti in Sudafica». Ecco, io e come me tanti altri democratici, vorrei che si desse: «Altri tre morti...» e poi si riportasse la somma delle vittime dall'inizio della campagna di violenza contro la maggioranza di un Paese che, senza di essa, non esisterebbe nell'opulenza laida in cui vive la minoranza che comanda e che violenta.

GIO. BERTI (Chiavari - Genova)

Tre modi per «alleggerire» i clienti delle banche (verificare di continuo!)

Spett. Unità,
 queste righe per denunciare qualche «ragiro» perpetrato da alcune banche a danno, come sempre, delle categorie più deboli e meno difese, come dagli esempi che illustrerò.

L'addebito in conto corrente delle bollette tratte-ricevute bancarie, oltre alla commissione dovuta per l'operazione più delle spese postali, comporta anche l'addebito del costo della banca per ogni singola operazione (che varia dalle 1000 alle 2000 lire). Pertanto per il pagamento effettivo 1000/2000 lire; per il bollettino 1000/2000; per le spese postali 1000/2000 lire. Da questo ognuno può tirare le proprie conclusioni.

Secondo caso: i pensionati, dipendenti statali ecc. che si presentano allo sportello delle banche per una ragione qualsiasi, spesso vengono invitati ad aprire un libretto di risparmio a tassi particolarmente interessanti e con spese minime fisse annuali. In realtà questo avviene solo a parole, in quanto sul libretto di risparmio a differenza del c/c appare esclusivamente l'interesse già al netto delle ritenute (fiscali + spese unitarie per operazione +

«Fino ad oggi sono sotto di 5 milioni: soldi buttati al vento»

Signor direttore,
 in 40 anni che gioco al Totocalcio, ho fatto quattro 13 e quaranta 12. Malgrado ciò, fino ad oggi sono sotto di circa 5 milioni.

L'abilità conta poco, conta la fortuna e a saper indovinare le partite decise a «tavolino», le cosiddette partite truccate.

È noto che Stato e Coni vincono sempre: infatti ogni settimana incamerano circa il 50% dell'incasso (25% ciascuno). Altro 12% è per spese varie, compreso l'8% circa che va ai totosegretari. Ma questi lavorano tutta la settimana: sono i soli che si guadagnano la «pagnotta». Il monte premi è quindi solo il 38% dell'incasso.

Al giorno d'oggi riescono a fare 13 o gli incompetenti o gli imbroglioni o le società sistemiche (quelle che giocano da mezzo milione a due milioni a settimana). Per gli sportivi onesti non c'è speranza. Questi subiscono le fregature perché certi incontri vengono decisi a «tavolino» dai soliti disonesti ed imbroglioni.

Il totobanco ha guastato il «totobianco», cioè il Totocalcio. I sistematici non possono più fare alcun calcolo, alcuno studio, perché non c'è come regolatori, si leggono diversi giornali sportivi, si perdono alcune ore al giorno, si perdono migliaia di lire ed alla fine si rimane truffati.

I giocatori e sistematici al totocalcio sappiano che non si può vivere di speranza. Suggestivo loro: al Totocalcio non giocare più, dato che sono soldi buttati al vento.

ENZO NOBILE (Acilia - Roma)

Il mitico Fronte popolare

lo portava non si sa dove, in un viaggio interminabile da «Alice nel paese delle meraviglie». Forse è a partire di qui, da questo candore senza limiti e senza dubbi, che scaturisce la favola e che la favola diventa leggenda, mito...

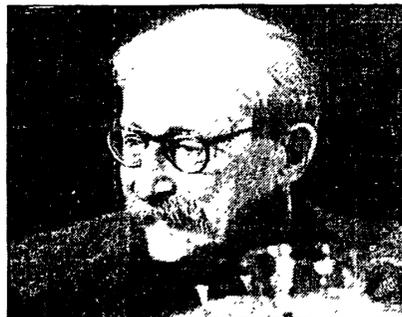
Il primo turno elettorale del 26 aprile 1936 s'era limitato a dare una indicazione di tendenza: il Fronte popolare era avviato al successo, la destra alla sconfitta. Ma chi del radice, dei socialisti, dei comunisti che ne facevano parte, sarebbe stato il vincitore, e a chi sarebbe spettato il compito di formare il nuovo governo?

Si dovette aspettare la notte del secondo turno, la notte insonne del 27 aprile, la notte insonne del 3 maggio, con i boulevard straripanti di gente euforica e Léon Blum chiuso nel suo ufficio del Quai de Bourbon a temere, più che ad auspicare, la vittoria che avrebbe dato ai socialisti, e non ai radicali, la presidenza del Consiglio. E quando tutto fu chiaro, quando apparve che con i suoi 147 seggi contro 116 ai radicali, 41 ai repubblicani socialisti e 72 ai comunisti (ne avevano ottenuti appena 10 due anni prima) la Sifo era in diritto di formare il governo, Léon Blum disse: «Popolare», questo è il titolo: «Dopo il trionfo elettorale, il potere», e sotto si poteva leggere: «Il trionfo del Fronte popolare è schiacciante. Adesso bisogna agire. Il partito socialista è ormai l'asse di questo fronte, ne occupa il centro tra comunisti e radicali. Noi dichiariamo, senza perdere tempo, che siamo pronti ad assumere le responsabilità che ci competono, cioè a costituire e dirigere il governo di Fronte popolare».

Léon Blum, «l'uomo più insultato di Francia», di cui Charles Maurras aveva scritto «ecco un uomo da fucilare, ma alla schiena», ha rotto gli indugi, ha vinto le esitazioni che hanno fatto di lui una sorta di Anacleto populista, sempre incerto tra le creste vertiginose dell'utopia sociale e le grigie pianure del possibile quotidiano: pur travolto dall'ansietà di un compito che l'attende, ha deciso di rivendicare il potere che, secondo i pronostici e le tradizioni della Terza Repubblica, avrebbe dovuto finire, come sempre, nelle mani dei radicali.

In una Francia sconvolta in tutti i sensi — a destra come a sinistra — dalla vittoria del Fronte popolare, nel corridoio del Palais Bourbon come nel caffè della «Rive

Un avvenimento «indimenticabile» che restituisce alla Repubblica un alto senso di libertà laica e che consentì in brevissimo tempo storiche conquiste sociali - Come si arrivò al governo del socialista Léon Blum e quali furono i mutamenti dell'Internazionale comunista sotto l'incalzare del fascismo. La svolta di Thorez in seno al Pcf



gauches, nelle centrali sindacali come nel quartier generali dei partiti, si cerca di capire, attraverso l'analisi di ciò che è accaduto negli ultimi due o tre anni, come e quando e chi ha fatto scattare quel meccanismo politico-sociale-culturale che ha travolto gli ostacoli e pregiudizi che si opponevano al suo funzionamento, rompendo il blocco tradizionale radicali-destra, liberando i socialisti dalla paura del comunismo e dei radicali, e restituendo alla vita politica del paese quel partito comunista che era stato una sorta di «corpo estraneo alla società francese» fino all'inizio degli anni 30.

Tutto era cominciato il 6 febbraio 1934 con l'attacco delle milizie fasciste contro la Camera dei deputati, per precipitare a ritmi sempre più incalzanti nelle contro-manifestazioni socialiste e comuniste del 9 e del 12, nel grande appello del 10 ottobre di Maurice Thorez in favore di «un Fronte popolare per il pane, la libertà e la pace, nello storico 1° maggio unitario del 1935, nel congresso della Sifo del mese successivo che si dichiarò pronto alla realizzazione di un Fronte popolare antifascista, e avanti ancora, sotto la spinta unitaria della base, fino a quel 14 luglio senza precedenti nella storia della sinistra e del movimento operaio francesi in cui, per iniziativa del Comitato di vigilanza antifascista degli intellettuali, del Comitato per un movimento di unione popolare, del Movimento Amsterdam-Fleyel e socialisti, comunisti e radicali parteciparono alla stessa manifestazione e firmarono il «giuramento del velodromo Buffalo di Parigi»: «Noi giuriamo di restare uniti per difendere la democrazia, per disarmare e met-

tere fuori legge le leghe fasciste. In questa giornata che fa rivivere la prima vittoria della Repubblica, giuriamo di difendere le libertà democratiche, di dare pane ai lavoratori, lavoro ai giovani e pace agli uomini nel mondo». Duclos, dall'alto della tribuna, davanti a una folla in delirio, unisce il tricolore francese alla bandiera rossa e grida: «Avanti, popolo di Francia, il fascismo non passerà».

Nel pomeriggio cinquecentomila persone sfilarono dalla Bastiglia a Vincennes. Il corteo è aperto da una decina di taxi che trasportano fianco a fianco Thorez e Paul Faure, Duclos e Léon Blum, Daladier e Marty, Langevin e Barbusse. Il giorno dopo, sul «Populaire», Léon Blum ancora traumatizzato scrive: «Quale Goethe, ieri sera, ha potuto annotare tornando a casa che oggi è cominciata l'alba di una nuova storia?».

La Francia, come direbbe John Donne, «non è un'isola». La Francia è una parte del continente, un punto di confluenza di culture diverse che vi hanno trovato un terreno d'incontro quasi obbligato e fertillissimo. E quando suona la campana, suona per tutti, a rammentare diversità e complementarietà, debiti e crediti, perché tutto finisce sempre nella grande e comune contabilità dell'Europa. E in quest'Europa che risuona sinistramente del passo cadenzato delle «legioni» fasciste e naziste, quello che accade in Francia, più ancora di ciò che è in corso in Spagna, interessa Roma e Berlino, Londra e Mosca. Il 25 luglio 1935, per tre settimane consecutive, il settimo congresso dell'Internazionale comunista si libera dalla tragica equazione «socialde-

mocrazia uguale socialfascismo». Esaminando la situazione francese ed europea, Dimitroff afferma che il Pcf «ha mostrato come bisogna applicare la tattica del fronte unico», che il merito dei comunisti francesi è di aver compreso ciò che occorre fare oggi, di non aver ascoltato i settari che intralciavano l'attuazione del fronte unico di lotta contro il fascismo».

Con questo biglietto da visita, che lo ha certificato leader del più importante partito comunista dell'Europa occidentale, Thorez imprime una svolta definitiva alla strategia del Pcf all'ottavo congresso che si svolge a Villeurbanne alla fine del gennaio 1936, tre mesi prima delle elezioni legislative. Per la prima volta Maurice Thorez parla della classe operaia come di «una delle componenti delle forze lavoratrici, accanto ai commercianti, ai contadini, agli artigiani, agli impiegati, ai ceti medi inferiori qui ignorati, che vivono la vita di altri partiti» non necessariamente complici della politica del grande capitale ma parte integrante della vita democratica del paese.

In marzo, a Tolosa, la Cgt socialista e la Cgu comunista annunciano la riunificazione sindacale. Jean Renoir «gira» il celebre documento «La vie est à nous» sulla campagna elettorale del Pcf del 17 aprile ancora Thorez lancia lo storico appello: «Noi tendiamo la mano, cattolico, operaio, impiegato, artigiano, contadino, noi che siamo laici, perché se il nostro fratello è come noi sei oppresso dalle stesse preoccupazioni». Ritorica? Tatticismo? Anche gli storici più severi nei confronti del Pcf hanno dovuto riconoscere la straordinaria evoluzione della direzione comunista nel

«Li chiama sleali, vili, ridicoli, crudeli...»

Ma è dopo la vittoria, in una Francia popolare colta da una specie di vertigine, che — come ebbe a dire Léon Blum — «cominciano le cose serie». Intanto il governo non può entrare in carica perché la legislatura precedente ha ancora un mese di vita, e poi i comunisti hanno fatto sapere a Léon Blum che non parteciparono al governo, ma gli daranno tutto il loro appoggio dall'esterno.

Su questo rifiuto la discussione è ancora aperta, anche se tutta una serie di motivazioni accumulate nel tempo sono state smantellate: per esempio «la mano di Mosca», cioè un ordine dell'Internazionale comunista, la paura del Pcf di trovarsi impotente di fronte allo strapotere socialista e radicale, il

BOBO / di Sergio Staino

